

Migliaia di fiaccole nella città che chiede lavoro

LA STAMPA
8/11/05
PAG. 45

Nessun comizio dopo il corteo di Cgil, Cisl e Uil
Tanti gli striscioni delle aziende in grave crisi

MARINA CASSI

Migliaia di fiaccole hanno acceso la notte torinese per chiedere misure urgenti a sostegno del lavoro a partire dal rifinanziamento della cassa in deroga alla risoluzione della drammatica vicenda degli esodati. Dieci mila i partecipanti secondo il sindacato. Al corteo - organizzato da Cgil, Cisl, Uil che ha sfilato lungo le strade della movida per concludersi in piazza Castello - centinaia di lavoratori di aziende in crisi, dalla Sandretto alla De Tomaso alla Berco alla Unilogistic, dalla Ipla al Csi alla Satiz, ma anche precari che hanno perso il lavoro, dipendenti di cooperative o del commercio coinvolti dalla lunga crisi.

In corteo anche le istituzioni con il vicesindaco Tom Dealessandri e l'assessore provinciale al Lavoro Carlo Chiama, presenti anche dirigenti e militanti del Pd. Hanno sfilato anche i militanti delle Ugl che hanno aderito alla manifestazione dei confederali. Dietro allo striscione «Insieme per il

lavoro» la manifestazione ha raccontato ai cittadini - molti dei quali hanno applaudito - la drammatica situazione di Torino con i suoi 103 mila disoccupati, 24.000 lavoratori in cassa integrazione, oltre 15.000 addetti di 170 unità produttive per i quali la cassa scade entro sei mesi.

L'arcivescovo, monsignor Nosiglia, ha inviato un messaggio di solidarietà che è stato letto lungo

IL VESCOVO

È stato letto l'appello
di mons. Nosiglia
«Azione comune»

il percorso. Dice: «Occorre un impegno comune nel richiamo anche alla responsabilità di promuovere, nelle sedi opportune, interventi concreti perché il lavoro sia considerato centrale nelle scelte politiche che si stanno

operando a livello nazionale e locale. E aggiunge: «Oggi assistiamo a un fatto molto grave che è il silenzio che avvolge la condizione concreta della vita di tante famiglie, imprenditori e lavoratori che subiscono le conseguenze della crisi senza trovare chi si faccia carico di sostenerli e di ascoltarli attraverso una preziosa azione di accompagnamento».

In migliaia alla fiaccolata "Il lavoro vera emergenza"

L'allarme dei sindacati: 100mila i disoccupati

GABRIELE GUCCIONE

NON è il 24 aprile e non c'è da celebrare la Resistenza, e questo la rende più insolita. L'emergenza, ha però bisogno di una chiamata a raccolta. Silenziosa, senza oratori, comizi, adesioni ufficiali. Una chiamata di tutti, per il lavoro: la fiaccolata di ieri, promossa da Cgil, Cisl e Uil, con l'adesione dell'Ugl, segue un copione per certi versi irrituale, come irrituale è l'emergenza lavoro, 100 mila disoccupati e 24 mila in cassa, a Torino e provincia in questi mesi.

Dagennai ad aprile le domande presentate all'Inps per la cassa integrazione sono salite quasi del 20 per cento. E nei prossimi sei mesi 170 aziende esauriranno la cassa, e questo può voler dire una cosa sola: l'avvicinarsi del momento in cui 15.345 lavoratori riceveranno nella buca delle lettere altrettante lettere di licenziamento. Casse non prorogabili, nella gran parte, se non con quella in deroga. Aprono il corteo i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, Donata Canta, Mimmo Lo Bianco e Gianni Cortese. Lo speaker legge l'appello lungo il percorso: «Cinque anni di crisi hanno cancellato migliaia di posti di lavoro stabili e precari, migliaia di persone convivono con la paura di perderlo, mentre la cassa integrazione aumenta e coinvolge tutti i settori. I disoccupati sono 100 mila nella sola provincia di Torino».

Le fiaccole si fanno avanti da piazza Castello verso via Po, fino in piazza Vittorio Veneto, e poi corso San Maurizio, i Giardini Reali, tornano in piazza Castello, davanti la Prefettura. Nemmeno la pioggia li scoraggia. Decine di migliaia di persone si sono raccolte dietro lo striscione di apertura «Insieme per il lavoro» (10 mila per i sindacati).

Canta della Cgil dice che «dal 2009 la luce in fondo al tunnel non la abbiamo vista. Adesso proviamo a chiedergliela. Se non cambia la politica economica e non si mette al centro il lavoro, dalla crisi non si esce». Lo Bianco della Cisl aggiunge: «Siamo qui per arginare la solitudine dei lavoratori. Il lavoro è la vera emergenza e chiamare a raccolta tutta la città è diventata una esigenza improrogabile». Gli fa eco

il vicesindaco di Torino, Tom Dealessandri: «La città non può non sostenere questa chiamata a raccolta, ogni giorno rischia di essere un giorno in ritardo per tanti». I settori più coinvolti: artigianato, terziario e servizi, sanità privata ed assistenza. Tra gli striscioni ne spunta uno contro il Lingotto: «La Fiat ci vuole buttare fuori ma noi non ci stiamo». La sintesi della rabbia dei 57 lavoratori Unilogistic, operatori delle pulizie nello stabilimento di Rivalta.

«Bisogna far partire una staffetta

generazionale nei confronti dei giovani», dice Gianni Cortese della Uil. Tema caro anche al vescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che in un messaggio dice che: «Le fiaccole accese di questa sera siano un segno tangibile di speranza». E aggiunge: «La disoccupazione, quella giovanile in particolare — ribadisce Nosiglia — è una piaga sociale. Il diritto al lavoro porta con sé quello di condizioni dignitose e umane, rispettoso di altri importanti diritti quali la possibilità di formare una famiglia».

Canta: "Il governo cambi politica"

Dealessandri: "Torino è con voi"

Messaggio del vescovo: "Queste torce un simbolo di speranza"

la Repubblica

SABATO 11 MAGGIO 2013

TORINO

IV

«Bambini a messa: giusto pretendere solennità»

Un lettore scrive:

Vorrei esprimere qualche considerazione sul caso dei bambini piccoli non ammessi in chiesa durante la messa, caso in cui concordo pienamente con i sacerdoti. Anzi tutto penso che la messa, in quanto rito sacro di estrema solennità, e non solo essa, ma lo stesso fatto di trovarsi in una chiesa, richiedano non solo un atteggiamento esteriormente adeguato, ma anche raccoglimento e introspezione. Danno fastidio non solo i bambini che corrono e piangono, ma anche gli adulti che, in attesa dell'inizio, si salutano rumorosamente e chiacchierano come aspettassero l'arri-

vo del treno. La maggior parte intende la messa come un adempimento esteriore in cui basta la presenza, mentre è tutt'altro. Io non capisco come possano parteciparvi seriamente coloro (che magari si proclamano religiosissimi) i quali passano il proprio tempo a tacitare i bambini, senza poterla seguire. E non parliamo delle buffonate come i monitor in sacrestia. Mia nonna mi raccontava che il parroco stesso le aveva detto (ed erano altri tempi, in cui la Chiesa era più rigorosa sulle forme) di non preoccuparsi se non poteva venire a messa a causa di un bimbo piccolo. Contava l'intenzione.

«E' vero quanto dicono quei sacerdoti: i bambini di oggi mancano di educazione. Inoltre capisce ben poco di bambini chi li porta a messa molto piccoli e pensa che possano resistere per un tempo così prolungato. I bimbi vanno educati gradualmente a stare in chiesa, cominciando con il portarli in momenti tranquilli e per pochi minuti. Ma si sa, i genitori non hanno tempo per un'opera del genere, salvo poi indispettirsi con chi mette in luce i loro errori».

GIAN MARCO MONDINO

SPECCHIO del TEMA

LA STAMPA 8/5 11/05

PAG. 50

LA MANIFESTAZIONE Mille persone alla fiaccolata sotto la pioggia. I sindacati: «Misure urgenti»

Torino scende in strada per il lavoro

Nosiglia: «Un segnale di speranza»

→ L'arcivescovo Cesare Nosiglia lo aveva detto in occasione della Festa del Lavoro, il primo maggio. Lo ha ribadito ieri nel messaggio per la fiaccolata organizzata dai sindacati per «manifestare a ciascuno dei presenti in piazza, alle organizzazioni sindacali e imprenditoriali, alle associazioni di categoria e alle istituzioni tutta la mia solidarietà in questo momento in cui si sente il bisogno di concentrare tutte le energie civili sul tema». Alla manifestazione, nonostante la pioggia battente, hanno partecipato oltre mille persone, unite contro una crisi che in provincia di Torino conta 100mila disoccupati, 24mila in cassa, oltre 15mila per cui la cigs scade entro sei mesi.

L'obiettivo comune, secondo l'arcivescovo, resta il raggiungimento di «interventi concreti perché il lavoro sia considerato centrale nelle scelte politiche che si stanno operando a livello nazionale e locale». Specie in un momento in cui il lavoro è «emergenza sociale» per i sindacati e ormai non solo più per loro, davanti a necessità evidenti come il finanziamento della cassa integrazione in deroga, per la quale servirebbero almeno 1,7 milioni di euro «subito», oltre a politiche di crescita e una minore pressione fiscale a carico di imprese e lavoratori, strumenti che favoriscano le assunzioni. «Le fiaccole accese di questa sera - ha ricordato Nosiglia - siano un segno tangibile di speranza che deve essere riposta sempre nella buona volontà degli uomini e nell'aiuto di Dio che chiedo nella mia preghiera per i lavoratori di tutte le categorie professionali, per coloro che soffrono per la mancanza di lavoro, per gli imprenditori che temono per il destino della loro impresa e anche per coloro che, nei diversi ambiti istituzionali, sono chiamati a prendere decisioni coraggiose in un ambito fondamentale quale è il lavoro».

«Abbiamo portato le fiaccole - ha detto Donata Canta, segretario generale della Cgil torinese - perché la luce in fondo al tunnel, che ci hanno promesso ancora non si vede e non ci crediamo nemmeno per il 2014». «Stiamo qui - ha aggiunto Gianni Cortese, numero uno della Uil Piemonte - per chiamare a raccolta la città, per esprimere solidarietà a chi vive il dramma del non lavoro. Bisogna avviare rapidamente misure a cominciare dal finanziamento della cigs in deroga, l'occupazione dei giovani ed anche attivare una staffetta generazionale». «Il lavoro è la vera emergenza - ha ribadito Mimmo Lo Bianco, segretario della Cisl torinese - chiamare a raccolta tutta la città è diventata una esigenza irrogabile. La ritrovata unità sindacale è un segnale

importante per Torino in un momento così difficile».

Alla manifestazione ha partecipato anche l'assessore provinciale al Lavoro, Carlo Chiama. «I gesti simbolici, insieme all'impegno per sostenere il tessuto economico e sociale del nostro territorio, sono importanti in momenti duri come quelli che attraversiamo ormai da qualche anno. Le Province attra-

verso gli sportelli dei Centri per l'impiego e gli osservatori sul mercato del lavoro aggiornano in tempo reale dati che si fanno sempre più drammatici: basti pensare che la seconda parte del 2012 è stata, dal punto di vista occupazionale, la peggiore dall'inizio della lunga fase recessiva proclamata alla fine del 2008».

Enrico Romanetto

CRONACA QUI
SAB 11/05
FAG.13

AV
don 12/05
PAG. 4

Le parrocchie mobilitate per la raccolta delle firme

DA MILANO PAOLO FERRARIO

Parrocchie italiane mobilitate, oggi, per la campagna europea "Uno di noi", promossa dal Comitato nazionale delle associazioni e gruppi del laicato cattolico. L'obiettivo è raccogliere un milione di firme nei 27 Paesi dell'Ue da depositare al Parlamento europeo per chiedere che la legislazione comunitaria riconosca i diritti dell'embrione umano. La raccolta delle adesioni è lasciata alla "fantasia" delle comunità, che per la giornata hanno organizzato incontri e iniziative di sensibilizzazione sul territorio.

una battaglia a difesa della vita ma che ha anche ragioni di opportunità scientifica. «Con le cellule staminali embrionali non si è mai curato nessuno - ricorda - mentre la sperimentazione sulle cellule staminali adulte ha contribuito alla cura di almeno un'ottantina di patologie. Qui stiamo parlando di una strage che non solo è eticamente riprovevole, ma che a conti fatti è inutile».

Anche per gli studenti dell'Università della Calabria di Cosenza l'embrione è «Uno di noi». Oggi ci metteranno una firma, partecipando alla sottoscrizione nazionale. E si tornerà a promuovere

l'iniziativa anche durante la settimana, nella cappella che si trova a metà del lungo ponte su cui affacciano aule e dipartimenti, e nelle prossime domeniche, quando l'appuntamento per i cattolici universitari si concentrerà ancora nella chiesa di San Paolo Apostolo, all'ingresso del campus. Saranno nuove occasioni per coinvolgere altri ragazzi, ma non solo.

Attorno alla parrocchia universitaria alle porte di Cosenza continuano a raccogliersi infatti anche gli ex studenti e le loro famiglie, formate dopo aver terminato l'esperienza universitaria. Un percorso che spesso passa attraverso gli itinerari di

preparazione al matrimonio e poi viene accompagnato dal gruppo coppie, entrambi curati dai padri dehoniani sempre all'insegna della predicazione e della condivisione dei valori legati al rispetto della vita nascente. E in questo contesto rientra anche il ciclo di incontri che di recente, il parroco, padre Antonio Pizzonia, ha organizzato sul tema della bioetica invitando in Calabria il professor Giovanni Strati docente dell'Università "La Sapienza" di Roma.

(hanno collaborato Fabrizio Assandri, Area Gualtieri e Simona Mengascini)

L'iniziativa

Banchetti sui sagrati delle chiese e nelle piazze italiane, oggi, per la grande iniziativa popolare che punta a raccogliere un milione di adesioni in tutta Europa

→ A Chieri (Torino) i banchetti saranno fuori da una dozzina di parrocchie ma anche nelle piazze principali e davanti a un supermercato. «Crediamo molto in quest'iniziativa - spiega Maria Adele Baudò, insegnante in pensione e volontaria del Mpv -». Abbiamo trovato molta disponibilità e interesse da parte di tutti i parroci». A darle manforte c'è il marito Arturo, diacono permanente. Volontari in azione anche nelle Marche. Giovanni Borroni, presidente di Scienza & Vita di Macerata, è convinto che i cittadini europei si devono rendere conto che quella che si sta combattendo non è solo

FIRMIAMO PER IL FUTURO

Da Nord a Sud, le comunità hanno scatenato la fantasia per promuovere la giornata voluta dal Comitato italiano delle associazioni e dei gruppi del laicato cattolico. Ecco tre esempi

I risultati della Fiat pesano, cala l'utile di Exor ma il suo valore cresce del 10%

I risultati della Fiat frenano quelli di Exor, la finanziaria della famiglia Agnelli che ha chiuso il primo trimestre 2013 con un volume d'affari di 51,1 milioni di euro, 31,1 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A crescere di quasi 10 punti è però il Nav, l'indicatore che misura il valore della società, che ieri ha fatto chiudere la giornata di contrattazioni in Borsa con il titolo in crescita del 2,42% e ha spinto verso l'alto sia le azioni Fiat (+1,76%), sia quelle di Fiat Industrial, a +2,19%.

Il balzo del Nav nel primo quarto del 2013 è stato del 9,8%, pari a 8,36 miliardi di euro, quasi triplicato rispetto al valore

registrato a marzo 2009, quando la società è nata dalla fusione di Ifi e Ifil. A partire dal prossimo 24 giugno intanto partirà la già annunciata conversione in azioni ordinarie delle privilegiate e delle risparmio.

Fra le altre partecipate di Exor, migliorano i conti di Cushman & Wakefield che opera nel mercato immobiliare e nei primi trimestri risente della stagionalità negativa, mentre recupera nell'ultimo: la perdita si riduce dai 25,2 milioni del primo trimestre 2012 a 22,4 milioni di dollari. Exor continua a creare nel valore dell'immobiliare londinese: ha versato 12 milioni di sterline per l'aumento di capitale già deliberato da

Almacantar, specializzata nell'immobiliare nella capitale inglese.

In casa Fiat intanto, l'azienda ha ottenuto un nuovo successo sul fronte giudiziario. Il tribunale di Nola ha infatti respinto il ricorso presentato dalla Fiom di Napoli contro l'abborrica Italia Pomigliano per presunta condotta antisindacale e per la mancata nomina dei rappresentanti sindacali all'interno dello stabilimento campano. Secondo il sindacato tuttavia, «il tribunale ha dichiarato inammissibile l'articolo 28 promosso dalla Fiom solo perché c'era già la sentenza del tribunale di Torino. Sentenza alla quale Fiat non ha ottemperato».

A livello internazionale è di ieri la notizia che dal porto montenegrino di Bar è partita la prima porta container con 3 mila Fiat 500L destinate al mercato statunitense. Giungeranno a Baltimore dopo due settimane di navigazione e, secondo le previsioni dell'azienda, altre seguiranno con cadenza mensile. Dallo stesso porto sono invece 1.500 le vetture in partenza ogni settimana per il mercato europeo.

La Fiat guarda anche verso Oriente. Mentre continua l'apertura di concessionari nelle principali città indiane, Fiat ha annunciato il lancio di nove modelli entro i prossimi tre anni sul mercato del paese. Tra questi, quattro provengono dalla gamma Fiat, quattro da quella Chrysler e una della Abarth.

Alessandro Barbiero

Turni di notte o straordinario di sabato. Sale del 10% il valore di Exor

Pomigliano, boom degli ordini con lo stop polacco alle Panda

auto. La chiusura della produzione polacca della Panda classic ha spinto le vendite della Panda realizzata a Pomigliano tanto da indurre il responsabile auto della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, a chiedere all'azienda «un aumento degli organici». La produzione è infatti arrivata a 800 auto al giorno, sempre più vicino a quella della Fiat avrebbe portato al com-

pleto riassorbimento dei cassintegrati del vecchio stabilimento. I ersu di fabbrica hanno ottenuto un incontro con l'azienda che si svolgerà lunedì. In campo diverso: seipotesi: dall'istituzione del turno di notte ai contratti di solidarietà proposti dalla Fiom. Secondo i Cobas invece si arriverà solo all'istituzione dello straordinario al sabato per chi già lavora.

Prosegue il braccio di ferro giudiziario con la Fiom. Il tribunale di Nola ha respinto la richiesta dei metalmeccanici Cgil che chiedevano di condannare la Fiat perché impedisce alla Fiom di avere rappresentanti a Pomigliano. «Non è una vittoria della Fiat — replica la Fiom — ma solo l'invio alla sentenza del tribunale di Torino che impone all'azienda di riconoscere le nostre rsu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO GRISERI

TORINO — Il 2013 sarà un anno positivo per Exor, nonostante le difficoltà di Fiat e Fiat Industrial. La finanziaria degli Agnelli chiude il primo trimestre con un incremento del 10 per cento del Nav, l'indice che misura il valore della finanziaria, oggi intorno agli otto miliardi di euro. Le difficoltà del settore auto si traducono nella perdita di 41 milioni addebitabili alle due partecipate della galassia Fiat e nel calo dell'utile complessivo da 82 a 51 milioni di euro. I target di chiusura del 2013 delle partecipate fanno dire al cda di Exor che «a livello consolidato l'esercizio 2013 dovrebbe evidenziare risultati economici positivi».

Uno dei segnali incoraggianti delle partecipate viene dalla Fiat

CRONACA QUI ↑

SAB 11/05

PAG. 13

CRONACA →
SAB 11/05
PAG. 25

IL CASO Negli ultimi anni la disoccupazione ha colpito duramente anche gli extracomunitari

Canavese, boom di immigrati

Gli stranieri sono quintuplicati

→ In Canavese negli ultimi dieci anni il numero degli stranieri residenti nel territorio è quintuplicato, passando dai 1.016 del 2001 alle 5.424 unità registrate nel 2011.

Un numero in continuo aumento tant'è che il Ciss 38, il consorzio che si occupa dei servizi socioassistenziali, sta valutando di aprire un terzo punto d'ascolto a Rivarolo. Un luogo dove gli immigrati potranno trovare assistenza e conforto grazie alla presenza dei mediatori culturali che potranno aiutarli nello svolgimento delle pratiche essenziali e fare da traduttori nel caso di ricoveri o visite d'emergenza. Un servizio che il Consorzio ha deciso di mantenere nonostante il taglio del fondo regionale, finanziandolo a spese proprie per almeno un altro anno, convinto del ruolo cruciale svolto finora.

«Solo l'anno scorso - fanno sapere dalla direzione - in meno di cinque mesi si sono rivolte agli sportelli gestiti dalla Rete dei mediatori culturali oltre 733 perso-

ne con una crescita del 70% rispetto alle pratiche avviate nel 2011 ed un aumento dell'85% dei soggetti avviati verso i servizi sociali del Comune di residenza».

Un boom che se non controllato rischia di sfociare in episodi di emarginazione e di conflitto con la cittadinanza italiana. Dal 2008 le naturali tensioni date dalla

convivenza tra abitudini e culture diverse si sono inasprite a causa della crisi, che ha drasticamente ridotto il numero di posti di lavoro. «Secondo le stime - continua il Consorzio - il Comune di Cuornè ha registrato il picco più alto per quanto riguarda la caduta dell'avvicinamento degli immigrati con punte del 66%.

in meno». In città vive da anni una grande comunità cinese che conta oltre 220 persone, circa il 2% dei cittadini. Per favorire l'integrazione l'amministrazione aveva anche avviato una serie di progetti, la conoscenza reciproca delle due culture. La città di Favia, poche settimane fa ha istituito una consulta ad hoc dedicata mentre ad Ivrea gli stranieri hanno diritto ad eleggere un consigliere comunale. Piccoli passi che vengono integrati dal lavoro dei centri di ascolto già attivi a Cuornè e Castellamonte rispettivamente il martedì dalle 14,30 alle 16,30 ed il giovedì dalle 15 alle 17. Tra le diverse attività dei centri anche il sostegno alle tante associazioni di solidarietà comunali e parrocchiali che si battono per i più deboli. I mediatori infatti oltre ad ascoltare i problemi degli stranieri insegnano ai volontari come comportarsi di fronte alle diverse situazioni, dove la buona volontà non basta per farsi capire.

Nilima Agnese

ROMA 24

24/05

24.15

"Infermieri ignorati e mal pagati Altro che festa"

I piemontesi: no alla Giornata internazionale.

il caso

MARCO ACCOSSATO

«In Piemonte ci sono ospedali in cui gli infermieri hanno accumulato 300 giorni di ferie e 800 ore di straordinari che spesso non sono nemmeno pagati». Anche per questo motivo, oggi, Nursing Up, il sindacato degli infermieri, diserta la Giornata internazionale a loro dedicata. «Non c'è nulla da festeggiare», dice Claudio Delli Carri, rappresentante regionale. Il sindacato presenterà invece una sorta di libro nero dei diritti negati della professione.

«Siamo al collasso»

È una situazione davvero al limite del collasso. «Sulle spalle degli infermieri - dice Delli Carri - poggia gran parte del funzionamento del sistema sanitario nazionale e regionale che oggi "regge" anche e soprattutto grazie al fatto che certi diritti ancora non vengono attribuiti».

L'elenco delle ragioni per cui non c'è motivo di festeggiare è lungo e va ben oltre la richiesta di avere un Ordine professionale. Parte dal «riconoscimento economico adeguato al sapere e alle responsabilità», passa attraverso «il sempre maggiore ri-

corso all'utilizzo dello straordinario spesso non pagato che si trasforma da mezzo eccezionale a strumento ordinario della gestione quotidiana dei turni», per finire «all'assenza degli infermieri nei ruoli ai vertici».

Formazione negata

«La situazione a Torino - dice Delli Carri - non può che peggiorare e si potrebbe estendere anche ad altre realtà del territorio piemontese». Agli infermieri, denuncia Nursing Up, è di fatto quasi impossibile partecipare a opportunità di formazione, perché la loro assenza dai reparti paralizzerebbe i servizi. Mentre, «un professionista formato e motivato è garanzia di migliore assistenza».

Sembra un paradosso: secondo le rilevazioni condotte

soltanto pochi mesi fa dal Censis, e raccolte nel rapporto sulle professioni infermieristiche voluto dall'Ipasvi, l'associazione collegi infermieri, oggi il corso di laurea in Scienze infermieristiche gode di fortuna crescente: nove italiani su dieci sono pronti a incoraggiare il proprio figlio a iscriversi a questa facoltà. Si calcola che entro il 2020 l'Italia avrà bisogno di 266

mila infermieri in più, rispetto a quelli oggi in servizio.

Informare i cittadini

Ma a quali condizioni? Solo l'8,6 per cento per ritiene che la professione infermieristica sia ben retribuita. «Vorremmo che oggi fosse il giorno della conoscenza, della responsabilità e dell'informazione al cittadino», prosegue il segretario regionale di Nursing Up. «Oggi per noi non è un giorno di festa, non c'è nulla da festeggiare. Non è un giorno della memoria perché gli infermieri non rappresentano il passato, ma sono il passato, il presente e soprattutto il futuro del sistema sanitario». Il 12 maggio, invece, «è la giornata della negazione dei diritti dei professionisti, negazione anche nell'accezione utilizzata in psicologia che descrive un meccanismo di difesa e di rimozione del problema».

Da oggi, Giornata Internazionale, Nursing Up annuncia incontri in tutti gli ospedali, e in tutti gli ambiti dove gli infermieri lavorano: «I diritti negati dei professionisti siano oggi la piattaforma su cui si regge il sistema sanità».

Orgoglio professionale

Tra gli infermieri torinesi e piemontesi c'è chi - pur condividendo le ragioni della protesta - invita invece Nursing Up a celebrare comunque la Giornata: «Il 12 maggio non è una giornata in cui festeggiare, ma neanche una giornata di rivendicazioni. E' il giorno in cui la professione è nata, un giorno in cui fermarsi a condividere identità e orgoglio professionale», sostiene parte degli infermieri. «Ci piacerebbe vedere le piazze piene di infermieri, di stand di Associazioni professionali e scientifiche».

CARENZA DI PERSONALE

Ci sono persone che hanno accumulato 800 ore di straordinario

LA STAMP

004 12/05
P.G. 48

226

mila

È il numero di paramedici di cui l'Italia avrà bisogno entro il 2020

Per Fassino è il giorno della verità

Il sindaco convoca la maggioranza. I Moderati, corteggiati dal Pdl, disertano il vertice

il caso ANDREA ROSSI

Non bastassero le frizioni sulla vendita di Gtt, le imboscate sul nuovo statuto di Iren, la maggioranza che litiga, le richieste di mettere mano alla giunta, ieri sul sindaco Fassino - che per oggi pomeriggio ha convocato una riunione con tutta la sua maggioranza - si è abbattuto il ciclone Moderati. La seconda forza della maggioranza - cinque consiglieri, tra cui il presidente della Sala Rossa, e un assessore - è sulle barricate. Probabilmente disserterà il vertice di oggi, voluto da Fassino per aprire una verifica e rilanciare l'azione della sua amministrazione. Passaggio che potrebbe anche portare il sin-

daco a mettere mano alla giunta, così da lanciare un segnale a chi chiede un cambio di passo.

I temi del vertice

I nodi da sciogliere non sono pochi, anche perché domani approda in Consiglio la spinosa delibera sul riassetto di Iren, l'azienda multiservizi. Approvarla significa passare indenni attraverso 72 votazioni, mantenendo compatta una maggioranza più nervosa che mai. I riottosi del Pd - l'ala renziana che ha come riferimenti il consigliere regionale Gariglio e il senatore Lepri - pretendono segnali chiari anche su Gtt, l'azienda trasporti. Sel vuole un cambio di passo sulla tenuta sociale della città.

Il documento di Sel

Il capogruppo vendoliano Michele Curto presenterà un documento. «Apriamo discussione sui temi più che sui nomi». Insieme con l'altro consigliere, Grimaldi, presenterà proposte concrete. Uno: far ripartire la formazione professionale. Due: aggredire la disoccupa-

zione giovanile. Come? «Reditto per la cittadinanza», spiega Curto. Un'azione rivolta a 5 mila under 35 cui concedere un mini reddito di 400 euro al mese sotto forma di impieghi di utilità sociale: assistenza agli anziani, manutenzioni del verde, Servovate. «Si può fare», assicura Curto. Infine, Sel chiederà

un'azione straordinaria contro l'emergenza casa: «Usiamo i locali pubblici non utilizzati».

Alta tensione

Questi i temi. Ma i nodi sono anche politici. A cominciare dai Moderati. Il malessere c'è, il Pdl ha lanciato un amo tramite il suo coordinatore regionale Costa: «Mi chiedo cosa stiano ancora a

SETTIMANA DA INCUBO

Da domani si vota
il nuovo assetto di Iren
Numeri a rischio

fare in una squadra che isola le loro giuste istanze». Un corteggiamento? Costa giura di no, ma è utile ricordare che i Moderati naquero nel 2006 da un costola di Forza Italia. Non a caso Stefano Esposito, senatore Pd, lancia l'allarme: «Sarebbe molto grave una rottura con una forza che in questi anni ha garantito lealmente sostegno al centro sinistra». Grave anche per Fassino. Anzi, letale: i Moderati, con i loro quattro consiglieri più il neo entrato Giovanni Porcino, sono determinanti per la maggioranza che oggi può contare su 25 consiglieri (sindaco compreso) contro i 16 dell'opposizione.

Il futuro della giunta

Poi c'è la questione giunta. È opinione diffusa che la verifica di maggioranza si porterà appresso qualche modifica alla squadra di governo. Quando? Difficile dirlo. Le variabili sono quattro: il ruolo dei renziani, sempre più lontani dal sindaco; la sorte del vice sindaco Dealessandri; il futuro incerto dell'assessore di Sel Pellerino; quello ormai segnato (pare) dell'assessore Spinosa.

LA STAMPA

2011.12/05

PDG-GS

Fassino ai suoi "Si cambia ma non subito"

"Il rimpasto? So chi ha lavorato bene e chi no"
Quattro ore di vertice con la maggioranza

ANDREA ROSSI

Diciamo che non è stata una passeggiata di salute. Un po' per via di quel fastidioso mal di schiena che l'ha costretto a prendersi una pausa e farsi fare un'iniezione. Un po' perché la discussione non è stata breve (quattro ore, epilogo alle dici di sera) né facile, tanto che a un certo punto le urla del sindaco si sentivano da piazza Palazzo di Città. Ce l'aveva con gli ex assessori della giunta Chiamparino Sbriglio e Mangone, tra i più critici di questi tempi, che chiedevano numeri certi sul bilancio: «Ma quando voi eravate in giunta eravate così interessati a queste cose?».

Piccolo siparietto di un vertice nato male con il forfait dei Moderati (non c'erano né il leader Portas né il capogruppo Moretti ma la consigliera Levi Montalcini), ma finito con una tregua. Chi pensava di trovarsi di fronte un sindaco fermo sulle proprie posizioni si era sbagliato; Fassino ha lanciato molti segnali e concesso diverse aperture. A cominciare dal riassetto della giunta. «Credo che qualche aggiustamento sia necessario».

La squadra

Fassino, dunque, metterà mano alla squadra. Come e dove è ancora da stabilire, ma il sindaco ha lasciato intendere di avere le idee chiare: «So chi ha lavorato bene e chi no». Le indicazioni dei consiglieri sono chiare: serve un tagliando, la squadra pare debole, il sindaco spesso si è trovato a dover mettere la faccia per co-

prire gli svariati di qualche assessore. Nessuna indicazione, però. «Il mister sei tu», ha spiegato il capogruppo del Pd Lo Russo. «E in una squadra è il mister a decidere chi va sostituito tra il primo e il secondo tempo». I fronti aperti riguardano il vice sindaco Dealessandri, la galassia renziana, la probabile sostituzione dell'assessore al Decentramento Spinosa e quella possibile dell'assessore all'Istruzione Pellerino. Di pari passo si darà nuovo impulso alla riorganizzazione della macchina comunale.

Bilancio condiviso

Un'altra apertura significativa - al di là del duro scambio con Mangone e Sbriglio - il sindaco l'ha concessa sul bilancio: scelte più condivise sull'uso delle risorse. Molto dipenderà dall'azione del governo Letta sugli enti locali: Fassino ha promesso un'azione in pressing sul capo del governo e sul ministro agli Affari regionali Del Rio perché si arrivi al più presto a una revisione del patto di stabilità. Poi ha promesso: «Quando il bilancio verrà predisposto apriremo una fase di confronto sulle scelte da compiere, sia con le circoscrizioni che con i principali attori della città». Sarà questo il momento in cui si dovranno verificare gli aggiustamenti necessari alla giunta.

La classe dirigente

La squadra di governo non sarà l'unico fattore di innovazione. Rispondendo alle sollecitazioni di molti - in particolare dei consiglieri Levi, Grimaldi e Muzzarelli - Fassino ha lasciato intendere di voler dare un segnale anche fuori da Palazzo Civico. Torino vivrà - almeno, questa è l'intenzione - una fase di ricambio della classe

dirigente diffusa. Il modello individuato è quello di Artissima e del nuovo city manager Gianmarco Montanari, per cui il Comune ha scelto tramite bando pubblico, misurando curricula e competenza, e non sulla base di logiche politiche o di appartenenza.

Il rilancio

Sarà stato convincente il sindaco?

Il primo banco di prova sarà oggi, quando in Consiglio approda il riassetto di Iren, una delibera su cui l'opposizione farà ostruzionismo. C'è da passare indenni attraverso 72 votazioni, con una maggioranza che negli ultimi tempi ha mostrato vistosi segni di cedimento. La delibera sarà accompagnata da una mozione che apre alle richieste di

pezzi della maggioranza, a cominciare da chi chiede di valutare l'ipotesi di cedere parte delle quote della città anziché vendere Gtt. Sull'azienda trasporti, invece, Fassino si è detto disponibile a ragionare: entro dieci giorni formulerà una serie di ipotesi. In linea di massima si è detto disponibile a cedere solo il ramo parcheggi mantenendo il tra-

sporto in capo al Comune. Il cambio di passo, però, riguarderà il Welfare: «Servono maggiori investimenti per contrastare gli effetti della crisi e rispondere all'emergenza abitativa. E poi serve un'azione che rilanci il lavoro, soprattutto per i giovani». Da oggi si riparte da qui: un occhio al Palazzo, che scalpita; un altro puntato su una città che soffre.

LA STAMPA
LUN 13/05
PAG. 52

Rimborsi, i consiglieri minacciati di morte

La reazione del centrodestra: colpa dell'accanimento dei giornali

il caso

ALBERTO GAINO

E adesso siamo alle minacce di qualche stolto, se non peggio, che invia lettere minatorie: promettono altre lettere, questa volta incendiarie, al capogruppo (Luca Pedrale, Mario Carossa e Franco Botta) e ad alcuni consiglieri regionali del centrodestra indagati per i rimborsi (Carla Spagnuolo, Roberto Tentoni, Gian Luca Vignale, Gianfranco Novero e Roberto Boniperti).

Indaga la Digos

La Presidenza del Consiglio regionale informa con una nota che «si è provveduto a segnalare tempestivamente quanto è accaduto alla polizia giudiziaria». Alle forze dell'ordine si è anche chiesto di «aumentare il livello di sicurezza verso i consiglieri regionali, in particolare per quanto concerne la ricezione di buste e pacchi postali».

La prima missiva, una cartolina con timbro postale del Canavese, è di questo tenore: «Siete tutti ladri e miserabili. Spreconi, la pagherete». La seconda, una lettera, sviluppa il tema: «Avete rubato? Abbiate almeno la dignità di restituire i soldi. E se non lo farete, pagherete voi e le vostre famiglie. Vi manderemo lettere che si incendieranno».

Le reazioni? Contro i giornali. Dice Pedrale, capogruppo Pdl a Palazzo Lascaris: «Questi fatti sono il risultato della campagna di denigrazione e di odio che alcuni giornali hanno lanciato da diverse settimane contro tutti i consiglieri regionali del Piemonte. Ci auguriamo che questo accanimento contro il Consiglio regionale

venga meno».

Auto danneggiata

Valerio Cattaneo, presidente del Consiglio regionale, rilancia subito sugli stessi toni: «Lo stillicidio di notizie e di indiscrezioni che quotidianamente si ripetono tende ad accentuare il clima di opinione ostile alle istituzioni e a chi le rappresenta, con conseguenze spiacevoli già verificatesi nei confronti di alcuni consiglieri in occasione di eventi esterni. come mi è stato riferito».

Due mattine fa, il consigliere regionale Cristiano Bussola,

Pdl, ha trovato la sua auto (parcheeggiata sotto casa) danneggiata in più punti.

Cattaneo aggiunge: «Si rischia di alimentare un clima di odio che potrebbe sfociare in fatti tragici, com'è successo davanti a Palazzo Chigi».

Il presidente del Consiglio regionale evoca il caso Preiti per l'informazione sull'inchiesta che vede indagati 56 consiglieri regionali. Una parte dei quali si è fatta rimborsare dalla Regione gli acquisti di abbigliamento in boutique del lusso, profumi, solarium, i conti del macellaio, tv e frigoriferi.

NEL MIRINO
Bussola (Pdl)
ha già avuto
l'auto danneggiata

Diritto di difesa

Di taglio diverso la reazione di Agostino Ghiglia, assessore regionale e portavoce piemontese di Fratelli d'Italia

«Esprimiamo ferma condanna verso gli atti di minaccia ricevuti - scrive - Come va garantita alla magistratura la serenità nel fare le indagini su un eventuale uso non proprio di fondi pubblici, così occorre garantire a tutti gli indagati il diritto ad una difesa serena e la tutela contro ogni tipo di minaccia e di ingiuria». Non se la prende con i giornali. Anche in questo caso distinguere è importante.

La lettera anonima

«Abbiate almeno la dignità di restituire i soldi. Se non lo farete, vi manderemo lettere che si incendiano»

LA STAMPA
SAB 11/05
PAG. 49

In breve

Murazzi

Inaugurata la Student Zone

■ Inaugurazione ufficiale, ieri, per Murazzi Student Zone, il locale di oltre 500 metri quadrati sotto le arcate 30-38 dei Murazzi del Po. Lo spazio rimesso a nuovo diventa un'aula studio aperta dalle 9 alle 19 e uno spazio polivalente destinato agli studenti delle Università torinesi, in particolare rivolto a quelli stranieri. Il progetto, inserito nel programma Torino città universitaria, partirà tra due settimane, ottenuti gli ultimi permessi. A gestirlo, insieme al vicino locale ex The Beach, Paolo Romano, giovane torinese impegnato nell'organizzazione di eventi. L'area, già locale della Lega dei Furiosi, è stata ristrutturata dal Comune con fondi Anci dopo due anni di vicissitudini che ne hanno ritardato l'apertura. [A. CIA.]

Pagamenti a Comuni e imprese La Provincia sblocca 38 milioni

Saitta: trovata l'intesa con Roma, finalmente arriva un po' di ossigeno

ALESSANDRO MONDO

Una settimana, massimo dieci giorni: il tempo di attendere che il decreto venga convertito in legge. Poi dalle casse della Provincia, tra i pochi enti pubblici in Italia a poterselo permettere, uscirà un fiume di quattrini: oltre 38 milioni.

Roba che non si vedeva da decenni. Il «conguaglio», con la maiuscola, dell'acconto versato il mese scorso: 6 milioni 700 mila euro.

Merito del decreto approvato qualche tempo con il placet dell'Unione Europea: l'ultimo del Governo Monti; quello che finalmente permette a Regioni ed enti locali di onorare i debiti maturati verso migliaia di imprese di tutte le taglie, strette nella morsa della recessione e dei mancati pagamenti. Due facce della stessa medaglia. Merito della trattativa conclusa da Regionini ed enti locali con Graziano del Rio, neo-ministro agli Affari regionali nel Governo Letta. Quanto è bastato per interpretare il decreto e ri-muovere i paletti che in prima battuta concedevano alle pubbliche amministrazioni la possibilità di anticipare solo una minima parte del dovuto. «Province e Comuni avevano chiesto di sbloccare 5 miliardi e 200 milioni. Complessivamente, il decreto ne ha previsti cinque - spiega Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino e presidente dell'Upi, l'Unione Province italiane - In ogni caso, l'accordo raggiunto con il Ministero prevede che, non appena il decreto sarà convertito, si possa

pagare immediatamente il 90 per cento di quanto richiesto. Per noi significa circa 38 milioni». Per i 200 milioni che complessivamente mancano all'appello si vedrà a metà luglio: il Governo si riserva di inserirli nella prossima manovra, dopo aver verificato se le somme immediatamente disponibili sono state spese.

E gli enti pubblici che non hanno in cassa la liquidità necessaria? «Per chi non ce la fa, è prevista un'intesa con la Cassa Depositi e Prestiti». In sostanza, il meccanismo è quello dei mutui. La Provincia di Torino, alla pari di altri enti, ha già trasmesso al Ministero l'elenco dei soggetti da pagare: significa che, non appena possibile, le

Tempi certi
A beneficiare dei pagamenti saranno soprattutto le piccole e medie imprese

fatture verranno pagate per l'intero ammontare del debito, o quasi. «Quattrini che la Provincia, pur avendoli disponibili, non poteva pagare a seguito dei vincoli del Patto di stabilità», precisa Marco D'Acri, assessore provinciale al Bilancio. Una boccata d'ossigeno, non risolutiva ma provvidenziale, per Comuni e imprese: per la gran parte piccole e medie imprese, che oltre a scontare la concorrenza e il calo delle commesse, attendono il pagamento di lavori realizzati molto tempo fa. Strade, scuole, acquedotti, manutenzione del territorio: impossibile restare sul mercato se si lavora gratis.

LA STAMPA
LUN 13/05 PG. 53

La denuncia di Porchietto. E la Celltell rischia di chiudere

“Sull’area ex Olivetti c’è chi vuole lucrare”

RISCHIA di chiudere la Celltell, una delle aziende colpite dall’incendio nell’area ex Olivetti di Scarmagno: in pericolo ci sono 200 posti. E’ l’allarme che arriva dal tavolo regionale. Tutte le attività che si svolgevano nel capannone ex Olivetti andato a fuoco sono ferme e circa 350 lavoratori sono ancora in cassa integrazione. Anzi la situazione si è aggravata perché, spiega la Fiom, «la crisi di Telecom sta portando via lavoro in particolare alla Innovis che ha messo in cassa integrazione una decina dei dipendenti che erano rientrati». Sono rientrati finora tutti i 260 dipendenti di Comdata e una piccola parte di quelli di Innovis (20 su 180), spostati nelle sedi di Ivrea.

E su tutto aleggia lo spettro della speculazione. A denunciare lo è l’assessore regionale al Lavoro Claudia Porchietto: «C’è chi vuole lucrare sull’area. Una situazione inaccettabile che le istituzioni non possono che denunciare e condannare. Abbiamo richiamato il fondo immobiliare

alle proprie responsabilità sociali». E aggiunge: «Resto sbigottita per la situazione surreale che si sta creando con la proprietà, la quale sta imponendo per la locazione dei nuovi capannoni rincari non giustificati pari circa al 25/30% e l’attribuzione unilaterale di tutte le manutenzioni ordinarie a carico delle aziende colpite dall’incendio. Una situazione paradossale visto per gli appetiti di pochi sono in gioco centinaia di posti». Il gruppo immobiliare è Pirellis, che fa parte della galassia Pirelli. «Ho verificato - aggiunge Porchietto - che il sindacato è d’accordo a trovare nuovi siti e rimarranno queste condizioni. La Regione è quindi a disposizione per agevolare contatti con le proprietà di altre aree industriali. Ho assunto anche l’impegno di parlare con Telecom per lavorare sul tema commesse. Infine abbiamo deciso di aggiornare il tavolo entro 15 giorni per verificare il progressivo rientro dei lavoratori».

(e.v.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

28/11/05

PAG. IV

←

PAG. V ↓

Il caso

A giugno saranno versati anche 500 milioni a Comuni e Province

Boccata d’ossigeno per i fornitori La Regione ne pagherà uno su 4

SARA STRIPPOLI

LA REGIONE comincia a saldare i suoi debiti con imprese e fornitori. La promessa dell’assessore al bilancio Gilberto Pichetto è che i primi saldi partano già da giugno: 500 milioni andranno a Comuni e Province e, in una quota più piccola, ai fornitori diretti dell’ente regionale. Una percentuale che va a coprire il 25 per cento degli arretrati che piazza Castello ha con le imprese fornitrici di servizi su un totale di risorse in entrata per il Piemonte di 1 miliardo e 231 milioni per il 2013-2014. Sempre a giugno, dice Pichetto,

partiranno anche i primi versamenti per la sanità, uno dei settori più colpiti dai ritardi ormai non sostenibili con i quali si sal-

Pichetto: “Entro la stessa data via anche ai versamenti per il settore sanità”

dano i debiti con le imprese che prestano servizi alle aziende sanitarie. I versamenti, è la previsione di Pichetto, dovrebbero crescere fino a 1 miliardo e 200 milioni nel 2014.

A fine gennaio l’allarme delle imprese che lavorano in ambito sanitario era diventato un aut-aut, con la minaccia di una denuncia alla Corte dei Conti. L’attesa in alcuni casi ha superato i 280 giorni e il Piemonte compare al terzo posto nella classifica dei peggiori pagatori stilata dalla Cgia di Mestre, sul podio negativo dopo Emilia Romagna e Veneto. In quell’occasione l’Asfo, l’associazione di imprese che fa riferimento all’Ascom, denunciava che la situazione era arrivata ad un passo dal collasso, con i fondati timori che il 30 per cento dei fornitori (270 su 900) sia costretto alla chiusura per l’im-

possibilità di gestire i ritardi. Alle difficoltà di cassa, si sommano poi l’allarme per la contrazione degli ordini, un calo del 20-25 per cento, diceva il presidente di Aisfo Sergio Malocco «con il rischio che a pagarne le conseguenze più gravi siano in prima linea i lavoratori dipendenti delle aziende fornitrici di servizi». Poco dopo, a fine febbraio, era stato il coordinamento delle associazioni imprenditoriali a lanciare l’ultimo appello per lo sblocco dei crediti, 14 sigle che rappresentano industriali, artigiani, commercianti, cooperative e costruttori edili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Imu e Tares, si rischia l'ingorgo fiscale»

ANDREA FELTRINELLI

La sospensione del pagamento dell'Imu con slittamento a settembre è una notizia buona solo a metà. Certo, alcune famiglie avranno accolto la notizia con un sospiro di sollievo pensando di vedere così salvate le vacanze estive. Il rientro dai luoghi di villeggiatura sarà però tutt'altro che sereno. Anzi, sarà un vero e proprio «ingorgo fiscale»: a lanciare l'allarme è la Uil. Secondo le stime dell'Osservatorio del sindacato, che ha effettuato i calcoli valutandoli su una famiglia media composta da due lavoratori dipendenti e due figli, ogni nucleo familiare pagherà infatti il 35 per cento in più solo per la Tares e il 14,8 in più per le addizionali Irpef. Una bella batosta, se si pensa che già nel 2012 i torinesi sono stati tra i più tartassati d'Italia. L'osservatorio ha stimato infatti

ACCONTO E «ACCONTONE»

**Il segretario confederale
Guglielmo Loy: «Ci aspetta
un esborso medio di 240 euro»**

che lo scorso anno tra Imu, Tarsu e addizionali comunali Irpef le famiglie italiane hanno subito un prelievo medio di 734 euro con picchi. Ma ai torinesi è andata anche peggio, visto che hanno pagato ben 1.058 euro. In particolare, come ha spiegato il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, nel 2012 per l'Imu sulla prima casa mediamente si è pagato 225 euro, con punte di 537 euro a Roma. E poco meno hanno dovuto sborsare i proprietari di immobili a Torino, con una media di 475 euro. Mentre l'addizionale comunale Irpef ha pesato mediamente 284 euro, con punte di 414 euro a Roma e 368 euro a Torino. I calcoli sono stati effettuati dall'Osservatorio Uil sulla fiscalità locale, su un campione di una famiglia composta per la precisione da due lavoratori dipendenti con un reddito medio imponibile di 23 mila euro ciascuno, una casa di pro-

prietà di 80 metri quadrati e due figli, tenendo conto delle esenzioni e agevolazioni deliberate dai Comuni per ogni singola imposta. Il gettito complessivo tra Imu (prima casa e altri immobili), Tia/Tarsu e addizionali Irpef ha fruttato a Stato ed enti locali 35,1 miliardi di euro (23,7 miliardi di Imu, 7,5 miliardi per il servizio rifiuti e 3,9 miliardi di euro per le addizionali Irpef). Ma quest'anno andrà peggio. Secondo Loy, «il 2013 sarà un anno di ulteriori sacrifici per le famiglie di pensionati e lavoratori dipendenti in quanto, indipendentemente dalla questione Imu, con la Tares sono previsti aumenti medi sulle abitazioni pari al 35,5 per cento, con un esborso medio che passerà dagli attuali 225 euro medi a 305 euro medi, mentre il gettito complessivo passerà dai 7,5 miliardi di euro del 2012 ai 9,4 miliardi di quest'anno: più 1,9 miliardi di euro». Non solo. «Anche sul versante delle addizionali Irpef - ha proseguito Loy - non c'è da stare tranquilli, dopo gli aumenti dello scorso anno, pari al 16,4 per cento, altri aumenti sono all'orizzonte per il 2013: un Comune su tre ha già aumentato le aliquote per quest'an-

no». Su 377 Comuni che hanno pubblicato le aliquote per quest'anno, calcola la Uil, «127 hanno rivisto al rialzo le aliquote mentre il restante ha confermato quelle dello scorso anno, tanto che per questa imposta la Uil stima, per la famiglia presa a campione, aumenti medi di 42 euro», mentre anche sul fronte dell'Imu «in attesa delle decisioni del Governo è iniziata la corsa all'aumento delle aliquote da parte dei Comuni». Quello che si prospetta, secondo la Uil, è «un ingorgo fiscale di 240 euro mensili a settembre». Infatti, come spiegato dal sindacalista, «oltre ai 92 euro medi del secondo acconto per la Tares, ci sarebbe l'accontone Imu». Lo scorso anno l'acconto di giugno, mediamente, è stato di 70 euro, a settembre altri 70 euro per la seconda rata e a dicembre il saldo è stato di 85 euro.

IL GIORNALE
del PIEMONTE
PAG. 2
DOM 12/05

Rifiuti, parte la guerra all'inceneritore

In cinquecento in marcia da Beinasco a Torino
Il comitato del No: quei veleni distruggono la vita

MASSIMO MASSENZIO

In cinquecento hanno partecipato al corteo di protesta contro il termovalorizzatore del Gerbido che ieri pomeriggio ha paralizzato il traffico tra Beinasco e Torino. Una marcia di quasi dieci chilometri percorsi su un asfalto infuocato dal primo caldo estivo, per dire no all'inceneritore e informare passanti e automobilisti con volantini e slogan.

Pochi politici

Partenza alle 15,30, da piazza Dolci, periferia di Beinasco. A qualche chilometro di distanza si intravede l'odiato «comignolo blu», che interrompe come per dispetto la splendida cornice delle montagne. Gli organizzatori del Coordinamento «No Inceneritore Rifiuti Zero» concordano le tappe con carabinieri e polizia. Lo schieramento è imponente, ma la protesta è assolutamente pacifica. Nessun problema, nessuna testa calda.

Tante famiglie con bambini e pochi, pochissimi esponenti politici. Giacomo Costantino, ex vicesindaco di Beinasco, partecipa da semplice cittadino: «Sono slegato da interessi e diktat di partito. Altri avrebbero voluto essere presenti, ma non hanno potuto»

«Salviamo i bambini»

In testa al lungo serpentone campeggia una riproduzione del grande comignolo blu, con uno sbuffo di fumo nero. Subito dietro due bare di polistirolo, una marrone e una bianca, più piccola. Uno striscione spiega in maniera inequivocabile il messaggio: «No

canero ai bambini». E ancora: «Salviamo i nostri figli, spegniamo l'inceneritore».

Emanuele Vizzi, attivista del Coordinamento No Inceneritore Rifiuti Zero di Torino, controlla che tutto vada per il meglio: «Non contestiamo l'impianto del Gerbido perché è davanti alle nostre case. Siamo contro l'incenerimento come sistema di smaltimento di rifiuti». Alla protesta si aggiunge una proposta: «Sarebbe più ragionevole e più economico at-

tuare una raccolta differenziata spinta e puntare sul riciclo del materiale di scarto».

Quando il corteo arriva in strada Torino qualche automobilista perde la pazienza. Altri cercano una strada alternativa. La maggior parte, invece, aspetta di buon grado la fine del corteo, accennando qualche strombazzata di solidarietà.

La rabbia dei contadini

Margherita Rossino, titolare di un'azienda agricola a Rivoli, cerca spazio sul suo trattore: «Facciamo tanto per certificare le nostre carni e adesso accendono un camino da dove escono solo veleni. Non vogliamo fare la fine di Brescia».

Sono in tanti a pensarla come lei, «armati» di fischietti e tamburi. Danielle Bidon, pensionata di Rivalta, non mostra segni di stanchezza: «Il termovalorizzatore ci distrugge la vita».

Sono le 17,30 quando la «carica dei 500» si ferma sotto la fiaccola olimpica, in piazza d'Armi.

Sottoscrizioni

Monica Amore, consigliera in circoscrizione 9 con il Movimento 5 Stelle, invita tutti a passare dal gazebo montato a tempo di record per la raccolta «5 Euro per difenderci dall'inceneritore» e finanziare analisi mediche sui bambini residenti nei pressi del Gerbido. Non si ferma nemmeno la petizione per la legge di iniziativa popolare Rifiuti Zero.

«Oggi abbiamo ricevuto circa 480 sottoscrizioni - conteggia Valeria Vergnano, del Coordinamento di Beinasco - Con la raccolta fondi, invece, in due mesi abbiamo superato 9 mila euro».

LA STAMPA
DOM 12/05
PAG. 44

“O ci pagate o blocchiamo la raccolta rifiuti”

Moncalieri, il consorzio che gestisce il servizio chiede 4 milioni al Comune

VALENTINA GERACE

QUATTRO milioni di euro per mettere a posto i conti. E' quanto ha chiesto il Covar, il consorzio per la valorizzazione dei rifiuti, al comune di Moncalieri per continuare a garantire il servizio di raccolta. Mancano infatti i soldi per far fronte ai pagamenti dovuti alle ditte appaltatrici cui il consorzio si appoggia. A pesare sul bilancio, i mancati introiti della Tares, la cui prima rata arriverà solo il 7 giugno. Ma il Covar non può at-

Al versamento sono legati gli stipendi dei dipendenti e il saldo delle fatture ai fornitori

tendere, e vuole anche evitare che ai dipendenti non arrivi la busta paga di maggio. Il Comune si vede dunque costretto a mettere mano al portafoglio. «L'incertezza legislativa - commenta il presidente del Covar Leonardo Di Crescenzo - non ci ha aiutati. Prima incassavamo 'direttamente' e ai primi di aprile avevamo già liquidità a disposizione. La Tares ha riportato il tributo nelle casse del comune. In più, un decreto ha spostato il pagamento della bolletta nei mesi estivi. Ora speriamo che il comune mantenga la promessa

e i soldi arrivino a fine mese». Da Palazzo Civico, confermano la volontà di intervenire. «Moncalieri», spiega l'assessore all'ambiente Antonio Soldo - dopo Orbassano, è il primo tra i grandi comuni di zona a muoversi per far fronte a una situazione che non dipende dall'amministrazione locale. C'è l'impegno politico del sindaco e della giunta: provvederemo a pagare gli anticipi e faremo di tutto per evitare che il servizio di raccolta rifiuti subisca interruzioni. Tuttavia vogliamo precisare che, se i cittadini troveranno una bolletta più salata, sarà unicamente a causa di un aumento voluto da Roma, che andrà nelle casse dello Stato».

I 4 milioni richiesti dal Covar altro non sono che un anticipo degli introiti annuali della Tares, in tutto 10 milioni, per i mesi che vanno da gennaio a maggio. Ma è polemica politica: «Noi crediamo - afferma Stefano Zacà del Pdl - che ci debba essere un maggior controllo da parte del comune sulle spese del Covar. Il consorzio già nel 2011 aveva un deficit di 41 milioni di euro dovuto a una spesa non assennata e a un numero elevato di dipendenti. Non sono io a dirlo, ma la Corte dei Conti». Per Arturo Calligaro, Lega Nord, Di Crescenzo dovrebbe «dimettersi. Il Covar continua ad essere gestito con scarsa lungimiranza. Questo è il risultato di un'amministrazione scelta in base a una logica politica e non di competenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEAUBERICA
28.11.05
PAG. XI

Porta Nuova, raccolta di firme per salvare il supermercato

Sedici persone rischiano il posto di lavoro: "Da giugno ci lasciano a casa"

Dipendenti sul baratro
Impossibile far finta di niente: le vetrine del supermercato, sulla lato di via Sacchi, sono tappezzate di cartelli e striscioni. A spiegare la situazione è Emanuela Gabilli, promotrice della petizione: «Lo scorso primo marzo - dice -

l'azienda ci ha comunicato la chiusura entro il mese di giugno». Negli ultimi giorni la multinazionale svizzera ha chiesto a Grandi Stazioni, che gestisce i locali commerciali di Porta Nuova, di ritoccare al ribasso i contratti d'affitto: solo così sarebbero garantiti gli ammortizzatori sociali per i dipendenti fino a dicembre, con la speranza di trovare nuovi partner. «Pur di restare aperti - spiega Emanuela - siamo disposti ad accettare un contratto part-time, ma a tempo indeterminato».

6.100

firme
La raccolta
firme con la
petizione per
salvare il
supermercato
della stazione
Porta Nuova,
aperto nel
1990

il caso
DIEGO MOLINO

La chiusura del supermercato è la punta dell'iceberg di una crisi che può far morire la stazione di Porta Nuova: lo dicono i 16 dipendenti che da giugno rischiano di essere lasciati a casa. Una doccia fredda da quando i locali furono aperti in occasione dei Mondiali di calcio del 1990; ora la multinazionale Dufrè vuole chiudere e ha avviato la procedura di licenziamento collettivo. Per salvare lo storico supermercato della stazione è stata fatta una petizione, in più di un mese sono state raccolte 6100 firme.

Non solo i dipendenti, ma anche le loro famiglie sono a rischio. Come quella di Tiziana Barberis: «Ho tre figli - spiega - e nessuna certezza sul lavoro». Luisa Lenzi lavora qua da 23 anni: «Prima il supermercato era in mezzo alle vecchie biglietterie - dice -; dal 2009, quando fu spostato nell'attuale sede, comincio la crisi». Sul futuro molto si sa: lunedì, dopo l'incontro in Regione fra azienda e sindacati.

I motivi della crisi

Il momento di crisi coinvolge tut-

ta la stazione. Secondo i commercianti sono due le cause: dopo l'avvio del nuovo Sistema Ferroviario Metropolitano, sono stati tagliati 80 treni al giorno in arrivo e partenza da Porta Nuova. Inoltre, i lavori per il parcheggio interrato di via Sacchi continuano a penalizzare le attività commerciali a ridosso del cantiere. La paura è che anche altre attività commerciali spariscono, stritolate dal caro affitti. Un grave problema in un'area a metà fra San Salvatore e borgo San Secondo, due quartieri già abbastanza problematici.

E ora spunta il "locale" di San Francesco

→ Quanti sono i "locali", cioè i gruppi, della 'ndrangheta a Torino e in provincia? Una domanda che sorge spontanea leggendo le dichiarazioni rese durante gli interrogatori da C.T., il pentito che ha permesso ai carabinieri del comando provinciale e alla squadra mobile della polizia di arrestare 21 persone e smantellare il "locale" di Giaveno con l'operazione "Esilio". Quello della Val Sangone era solo uno dei dieci "locali" che già si erano scoperti durante l'operazione "Minotaur", con la quale i carabinieri avevano portato alla luce anche i legami tra 'ndrangheta e mondo politico torinese. I "locali" la cui esistenza era data

per accertata erano dieci: oltre a quello di Giaveno, c'erano Nichelino, San Giusto, Cuorgnè, Volpiano, Moncalieri, Chivasso, Rivoli, Natile di Careri e Siderno. Ma l'11 gennaio 2012 C.T. ha parlato con gli investigatori della figura del 47enne Eduardo Cataldo, detto Aldo, una delle persone arrestate questa settimana, parlando di un "locale" di cui fino ad ora nessuno sapeva nulla. «Poi - ha detto il pentito - c'è un locale a San Francesco al Campo di cui fa parte Aldo Cataldo e un suo cugino, oltre ad un certo Mimmo. Il locale di San Francesco al Campo fa riferimento alla famiglia De Stefano, come mi disse lo stesso Aldo Catal-

do». La famiglia De Stefano è ritenuta una delle più pericolose nel mondo della criminalità organizzata. Esiste quindi un undicesimo gruppo? Molto probabilmente sì, come scrive lo stesso giudice nell'ordinanza: «Il Cataldo dunque, alla luce delle molteplici dichiarazioni rilasciate dal collaboratore di giustizia, ricopre il ruolo di "responsabile" del suo gruppo. L'indicio ruolo ha trovato conferma nel corso dell'attività d'indagine: le operazioni di ascolto autorizzato hanno infatti consentito di acquisire numerosi elementi di riscontro dai quali desumere che il prevenuto svolga un ruolo dirigenziale nell'ambito della

compagine criminale». Ma oltre a San Francesco c'è anche un altro territorio non ancora toccato dalle operazioni delle forze dell'ordine: la Val di Susa. Gli investigatori non si sbilanciano né in un senso né nell'altro ma è difficile che la 'ndrangheta non abbia allungato i propri tentacoli nella zona che pochi anni fa ospitava i cantieri per le Olimpiadi e adesso attende quelli per la Torino-Lione. La stessa zona che già ha ospitato il boss Rocco Lo Presti in "esilio" e che negli anni '90 ha visto il primo Comune del nord Italia, Bardonecchia, sciolto per infiltrazioni mafiose.

Claudio Neve

Moncalieri

Campo Rom Il sindaco dal prefetto

E qui nasce il secondo caso. Perché proprio l'imprenditore ha deciso di acquistare il terreno ormai mesi fa facendo valere la precedenza accordata. A quel punto il sindaco Roberta Meo ha dovuto emettere un'ordinanza di sgombero per i rom, notificata ai diretti interessati. Risultato? Nessuno lontanamente e così, il titolare dell'azienda, assistito dall'avvocato Stefano Vaccino ha chiesto al Comune di liberare l'area immediatamente riservandosi di chiedere anche i danni al palazzo.

GIUSEPPE LEGATO

Diventa un caso urbanistico e giudiziario la questione nomi di Moncalieri. La Regione ha bocciato di fatto il progetto di collocazione definitiva dell'area per i rom in strada Carignano. Come? Respingendo la richiesta di sdemarializzazione di un vecchio argine che corre all'interno del terreno. Niente permesso, niente campo. I rom si trovano già in quest'area al confine con La Loggia da più di tre anni. All'inizio il terreno era di proprietà dell'Eni. L'amministrazione avrebbe voluto comprarlo, ma il diritto di prelazione spettava al titolare di una azienda agricola confinante.

L'udienza civile è fissata per il 2 luglio al tribunale di Moncalieri. L'avvocato Vaccino spiega «che il sindaco ha sì firmato un'ordinanza ma non ha mai dato input agli uffici di attuaria. Ergo è inadempiente». Diversa la risposta data dal primo cittadino in consiglio: «La notifica è stata fatta regolarmente ai capi famiglia e trasmessa a tutti gli organi di pubblica sicurezza e di polizia, spetta al Prefetto procedere allo sgombero». E proprio dal Prefetto il sindaco andrà a discutere del tema. Nel caso in cui il giudice dovesse dare ragione ai ricorrenti si aprirebbe l'interrogativo su dove spostare i rom.

LA STAMP
2013 11/05
PAG. 60

CRONACA qui
2013 11/05
PAG. 2

Trasporti, torna la protesta Bus in piazza contro i tagli

Domani corteo davanti alla Regione, giallo sui fondi per il metrò

il caso

ALESSANDRO MONDO

Pullman in piazza, ancora una volta, domani mattina. L'epicentro della protesta è l'Alessandrino: una protesta che nel primo pomeriggio arriverà a Torino. Per la precisione in piazza Castello, sede della Regione, l'indirizzo di riferimento per ogni mobilitazione.

La protesta

Nel mirino dei manifestanti, in arrivo da Alessandria, Ovada, Acqui Terme, Tortona, Casale Monferrato e Novi Ligure, i tagli al trasporto pubblico locale. Se è vero che il nuovo criterio di assegnazione dei finanziamenti è stato accettato a denti stretti da aziende ed enti locali, confluenndo nel piano di rientro già trasferito al Governo, le Province di Alessandria e Biella sono particolarmente penalizzate. Inevitabile la levata di scudi, organizzata dal sindacato e destinata a portare in piazza amministratori, imprese pubbliche e private, studenti, autoferrotranvieri.

La trattativa

Nel frattempo, è partita la trat-

tativa tra la Regione, Piemonte compreso, e il Ministero, per chiedere che vengano aumentate le risorse del Fondo unico nazionale: il rubinetto dal quale dipende il fabbisogno del sistema del trasporto pubblico. Tra le partite aperte c'è quella della linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia: tratta internazionale cofinanziata dalla Regione e non dallo Stato, come ci si aspetterebbe.

60

milioni

È la cifra che manca
all'appello per sostenere il
fabbisogno del trasporto
pubblico nel 2013

Il metrò fantasma

La carenza di ossigeno del sistema dei trasporti, e quindi la necessità di trattare con Roma, ha fatto emergere più di una sorpresa. Abbiamo detto della Cuneo-Ventimiglia. L'altra riguarda la linea uno del metrò torinese: operativa dal 2006, l'anno delle Olimpiadi invernali, ma a quanto pare ignota al Ministero. «Non si spiega altrimenti - spiega la Bonino - perché rispetto a città come Milano e Roma, il metrò subalpino non appartenga alle infrastrutture per le quali lo Stato prevede finanziamenti aggiuntivi: infrastrutture pensate per servire la collettività, fonte di costi riconosciuti».

Soldi persi

Veramente la spiegazione ci sarebbe: nel 1981, quando venne istituito il Fondo, le Regioni trasmisero al Ministero i costi dell'esercizio allora vigente (aggiornati nel 1996): metropolitane, filotranvie, tram, bus. La capitale contava già su una linea di metropolitana, costruita nel 1955. Milano ne aveva due: la rossa (1964) e la verde (1969). Evidentemente nel 2006, quando ha debuttato il metrò torinese, nessuno ha aggiornato Roma chiedendo la riparametrazione dei costi per il Piemonte. «Anomalia nota ai funzionari ministeriali», conferma l'assessore Maurizio Lupi, neo-ministro ai Trasporti, ha preso atto della situazione. Con una premessa: le somme eventualmente riconosciute non saranno retroattive.

La Fiera del libro, business da 50 milioni

Ogni euro investito nella kermesse ne genera 33 come ricaduta sull'area

L'ULTIMO studio risaliva a cinque anni fa e per questo la Camera di Commercio ha deciso di aggiornare i numeri su quanto rende il «Salone del libro» che si prepara alla ventesima edizione. Da giovedì e per tutti e cinque i giorni della kermesse dieci ricercatori gireranno tra gli stand del Lingotto e tra gli hotel e i ristoranti della città per quantificare, scontrini alla mano, il giro d'affari che la creatura di Rolando Picchioni e Ernesto Ferrero, presidente e direttore del Salone, è in grado di garantire. «Sono alcuni anni che abbiamo deciso di misurare le ricadute degli investimenti che facciamo», spiega Guido Bolatto, segretario generale della Camera di commercio.

SEGUE A PAGINA 11

EMILIO VETTORI

E' AGGIUNGE: «Abbiamo affidato il compito all'associazione Fitzcarraldo. E quest'anno abbiamo deciso di testare altre due manifestazioni: il Torino Jazz Festival e la Turin marathon per poter avere il polso non solo di un evento squisitamente culturale com'è il Salone del libro. I risultati arriveranno dopo l'estate».

Ma a Palazzo Birago, sede dell'ente camerale, sono convinti che anche stavolta i numeri sulla Fiera del libro che scatta giovedì e che per cinque giorni trasformerà il Lingotto nella più grande libreria d'Italia, saranno positivi: «Ci aspettiamo che siano almeno confermati quelli di cinque anni fa - aggiunge Bolatto -. Allora era

emerso che l'impatto complessivo generato dal salone sfiora i 53 milioni e che per ogni euro investito dagli enti pubblici c'è un ritorno per il territorio pari a trentatré volte la spesa».

Una performance «eccezionale», seconda soltanto a quella del Salone del gusto capace di trasformare un euro investito in oltre 50 di ricaduta sull'area. Ma tra gli organizzatori della fiera libraria c'è la convinzione che l'altro grande evento possa essere avvicinato. Nell'attesa che i ricercatori di Fitzcarraldo confermino gli auspici, vale la pena dare un'occhiata alla

ricerca di cinque anni fa perché comunque dà un'idea immediata dell'impatto che il Salone ha sulla città e che è davvero nel segno dei grandi numeri come, peraltro, riconoscono gli stessi tassisti, forse tra quelli che hanno meglio il polso della situazione. Ecco, partendo proprio dalla voce trasporti, per raggiungere il Lingotto (dallo

scorso anno servito anche dalla metropolitana) i visitatori spendono nei cinque giorni dell'evento oltre un milione e mezzo di euro. Quasi il triplo per i pernottamenti negli alberghi e nei bed&breakfast della città (in media in 50 mila si fermano per tre notti). Ma la Fiera del libro è un affare anche per chi ha un ristorante

te, una pizzeria, una paninoteca: da giovedì a lunedì si staccano scontrini per un importo calcolato vicino ai 5 milioni e mezzo. Ma non di soli libri si vive durante i giorni del Salone. E così i ricercatori di Fitzcarraldo hanno quantificato in 1.740.000 le spese legate allo shopping. Focalizzandosi sul Salone lo studio ha dato questi numeri:

oltre 14 milioni di incasso per le librerie del Lingotto. 650 mila euro incassati per i biglietti, il 90 per cento dei visitatori provenienti da fuori Torino (e il 37% da fuori Piemonte). E si tratta di lettori forti: un visitatore su quattro legge più di trenta libri l'anno.

Masone cifre destinate a essere ritoccate. Probabilmente all'istituto secondo gli organizzatori anche

Bolatto: «Con il Salone del gusto è l'evento che ha la performance migliore»

per merito di «Salone off», che è un salone al di fuori del salone: 350 eventi in 140 location sparse nei dieci quartieri di Torino. «Avremo appuntamenti con autori che neanche passeranno sotto le volte del Lingotto: il bello del salone è anche questo» concludono negli uffici della Fondazione per il libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DZPUBBLICA
WM 13/08
RAG. II

Fila, non è più un'illusione Entro giugno il via libera

Presentato il progetto preliminare. Gestione a carico del Toro

il caso

SILVIA GARBARINO

Mai stata così concreta la possibilità di mettere nero su bianco per la realizzazione del vecchio Fila. Si è giunti, dopo anni di impasse, ad un punto di svolta decisivo grazie all'approvazione del piano finanziario fatta dal Cda della Fondazione e dopo la presentazione ieri mattina alla V Commissione comunale del progetto preliminare dell'impianto. Non essendo però una favola, non tutti i protagonisti sono felici e contenti.

Cosa ci sarà

La commissione designata per lavorare al fianco della Fondazione Filadelfia, lo studio di architettura ABCC di Pinerolo, ha riconfermato le linee guida del progetto dal costo di 8 milioni. Due i campi di calcio, uno entro il perimetro del vecchio Fila - dove si allenerà la prima squadra granata e dove giocherà la Primavera - ed uno più piccolo. Il campo principale avrà erba naturale, sarà riscaldato e contornato da due tribune con capienza complessiva massima di 4200 posti. Saranno conservate e la biglietteria storica e l'obelisco. Differenziati gli accessi: per giocatori e società l'ingresso sarà su via Spano e ci sarà anche un parcheggio sotterraneo riservato, mentre il pubblico entrerà da via Filadel-

fila dove percorrerà il piazzale della Memoria. La struttura prevede di poter svolgere allenamenti pubblici e a porte chiuse, senza però bloccare l'ingresso dei tifosi all'area adiacente il campo maggiore. Poi ancora una zona per spogliatoi e uffici. È stata esclusa, ufficialmente per motivi di budget, la parte su via Giordano Bruno, in origine destinata ad uso commerciale e che diventa ora il fulcro della battaglia politica ed

emozionale per avere una zona aggregativa e culturale.

Prossimi step

Il progetto preliminare dovrà essere visionato dagli assessorati comunali (la riunione indicata ieri per distribuire il materiale a disposizione si è tenuta nonostante l'assenza del sindaco Fassino che sta dettando i tempi dell'operazione) e poi ricevere il beneplacito dal collegio dei Fondatori del Filadelfia.

Solo dopo il sì del Cdf si potrà procedere alla stesura del bando pubblico per l'assegnazione dei lavori. Il Cdf per voce di Bonetto peraltro «non ha avuto ancora modo e tempo di esaminare approfonditamente il progetto. Lo farà».

I tempi del Comune

I tempi saranno stretti. Almeno secondo l'assessore comunale Stefano Gallo che ha fissato in un mese, cioè entro il 10 giugno,

l'assolvimento delle verifiche tecniche di compatibilità urbanistica. Si vedrà.

Chi paga cosa

«Il Torino Fc pagherà un canone di affitto e si accollerà i costi di manutenzione ordinaria e straordinaria. La società non intende fare business sul Fila. Gli unici incassi saranno dati dalla vendita dei biglietti dei match della Primavera» ha detto Giuseppe Ferrauto, consigliere nel Cda del club granata.

I dubbi dei consiglieri

I consiglieri comunali Marco Grimaldi (Sel) e Giuseppe Sbriglio (Idv) si sono allineati alla posizione sostenuta da tempo da Domenico Beccaria, consigliere del Cda Fila e presidente del Museo del Grande Torino. «Chiediamo che nel progetto preliminare venga inserita una zona pubblica, aggregativa e museale, poiché l'impianto sarà realizzato con soldi pubblici. Così sembra solo il centro sportivo del Toro di Cairo». Altro dubbio sollevato, sui costi di gestione. Il segretario generale del Cda della Fondazione, Giuseppe Ferrari, è stato netto: «Sarà affittato a canone di mercato al Toro».

LA STAMPA
28 11/05
P.G. S1

Torino capitale della lotta all'Hiv

Luminari a confronto al Lingotto sulle nuove terapie anti retrovirali

MARCO TRAVERSO

Torino per tre giorni diventa la capitale italiana della lotta all'Aids. Si svolge infatti sotto la Mole, al Centro congressi del Lingotto, da oggi a martedì la V edizione di Icar (Italian conference on Aids and retrovirus), promosso dalla Società Italiana malattie infettive e tropicali. Il congresso nazionale sull'Aids si propone di offrire alla comunità scientifica ed alle associazioni del volontariato un ambito di confronto, discussione e crescita su quanto attiene a prevenzione, diagnosi e cura dell'infezione da Hiv e delle patologie correlate e alla promozione della ricerca scientifica in questo campo. Largo spazio, durante il congresso, verrà dato ad una delle più importanti novità nell'ambito della ricerca scientifica, la terapia antiretrovirale, che apporterebbe un notevole cambiamento nella vita del paziente, sia da un punto di vista economico, che da un punto di vista di qualità della vita. La somministrazione di questa terapia determina l'inibizione della moltiplicazione del virus Hiv (responsabile della sindrome Aids) e si associa al ripristino delle difese immunitarie. Nelle migliori condizioni di esercizio terapeutico l'aspettativa di vita di un paziente con infezione da Hiv regolarmente in terapia inizia ad approssimarsi a quella della popolazione generale. Va detto che se la terapia viene interrotta l'infezione da Hiv riprende il suo decorso naturale ed il paziente è nuovamente a rischio di decesso. «La fase che stiamo attraversando - spiega Giovanni Di Perri, presidente del Congresso e consigliere Simit - si caratterizza per una certa dicotomia fra la ricerca dell'industria farmaceutica e nuove soluzioni non convenzionali di terapia. Da una parte la ricerca industriale porta a nuove soluzioni farmaceutiche più tollerate e più comode da assumere, come ad esempio

la disponibilità di una singola compressa contenente tre farmaci, e quindi l'intera terapia da assumere solo una volta al giorno. Dall'altra numerosi ricercatori clinici stanno perseguendo strategie di induzione-mantenimento, ovvero caratterizzate da un inizio di terapia regolare con tre farmaci e successivamente, una volta ottenuto un certo grado di beneficio iniziale, dalla prosecuzione con due o addirittura un solo farmaco in modo da alleggerire l'impegno terapeutico del paziente, l'eventuale tossicità a lungo termine della terapia e quindi anche riducendo i costi della stessa». «Quest'ultimo aspetto - sottolinea Di Perri - trova valorizzazione anche nel fatto che gli stessi pazienti con infezione da Hiv, pur felicemente in terapia antiretrovirale, invecchiano e vanno incontro alla necessità di assumere altri farmaci per controllare le diverse condizioni che comunque si presentano con l'avanzare dell'età, come ipertensione, dislipidemia e diabete». «In questo ambito - conclude Di Perri - trova spazio l'istanza di personalizzare per quanto possibile la terapia antiretrovirale, anche allo scopo di renderla maggiormente compatibile con le altre forme di terapia medica di cui il paziente ha progressivamente necessità». Il convegno di Torino si pone l'obiettivo di favorire i collegamenti tra ricerca di base e pratica clinica per l'ottimizzazione della cura, rilanciando una stretta collaborazione scientifica tra le diverse competenze in campo, focalizzando tra l'altro l'attenzione su temi quali la farmacologia clinica, la farmacocinetica e la farmacogenetica degli antiretrovirali e sui progressi in virologia, immunologia e genetica dell'ospite in relazione al rischio di progressione di malattia. Una specifica attenzione verrà dedicata alle criticità nelle nuove strategie di prevenzione. A questi fini, verrà il più possibile favorito il coinvolgimento

nel congresso di professionalità diverse e dei Soci delle diverse società scientifiche che partecipano a Icar. A Torino il centro di riferimento per la cura e la diagnosi dell'Hiv è l'ospedale Amedeo di Savoia dove è possibile effettuare il test per verificare il proprio stato sierologico. Il test si esegue con un semplice prelievo di sangue ed è gratuito presso le strut-

-ture pubbliche. Può essere effettuato anche in forma anonima e il risultato è riservato. Il test è importante per sé e per gli altri: conoscere il proprio stato sierologico significa, in caso di sieropositività, poter iniziare tempestivamente le cure, essere seguiti e soprattutto tutelare eventuali partner dal rischio di trasmissione del virus.

IL GIORNALE
DEL PIEMONTE
PAG. 4
DOM 12/05